

Le presidenziali francesi

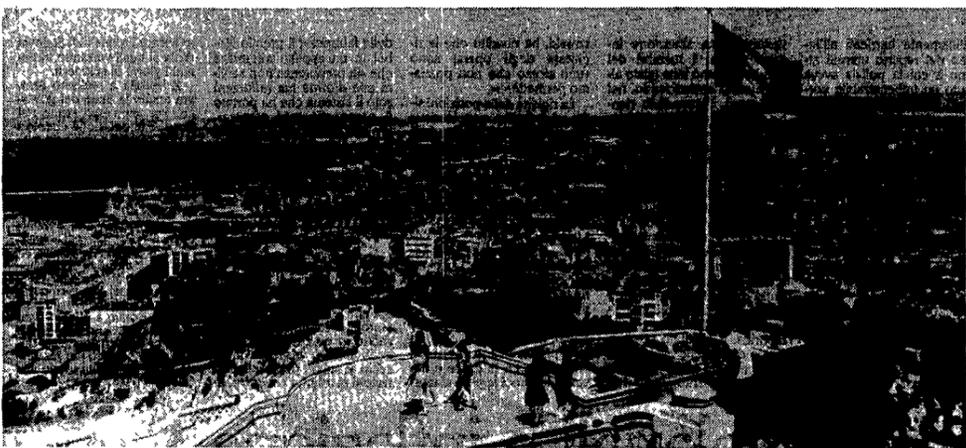
Dopo il 29 per cento di preferenze al candidato neofascista viaggio tra i mille perché di un voto che premia la xenofobia in una città dove un terzo degli abitanti sono stranieri La crisi economica e le paura degli emigranti italiani e greci

Marsiglia, la seguace di Le Pen

Viaggio a Marsiglia, dove Le Pen ha ottenuto il 29% delle preferenze, pescando anche tra i voti della sinistra. Per il candidato fascista hanno votato anche i pizzaioli italiani, spiega il nostro console. Così come buona parte dei nuovi padroncini e degli operai espulsi dalla produzione, «orfani» di un sindaco padre-padrone della città e spaventati dalla concorrenza della manodopera di colore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

MARSIGLIA. Pastis e sorrisi al bar del «Vieux Port», guardando il bosco di alberi che vela che riempie la rada. Le Pen ha vinto, e inoltre da pochi giorni il padrone del locale è stato messo fuori di prigione. È lui che qualche mese fa venne a divertirsi con due maghrebin, e risolve la questione piantandogli qualche pallottola in corpo. Per carità, lì ha solo azzoppati. È il giorno dopo il duello televisivo tra Chirac e Mitterrand, e gli avventori evocano soddisfatti le stoccate che il primo ministro è riuscito ad affibbiare al suo avversario. Secondo loro ha vinto Chirac, ma non gliene importa poi molto. È Le Pen il vero trionfatore. Eccola, Marsiglia, scossa dall'electrochoc del 29 per cento elargito alla xenofobia. Eppure per più di un terzo è fatta di stranieri: il 30 per cento di algerini, il 15 di italiani, il 13 di tunisini, il 10 di marocchini, il 9 di spagnoli. E poi ci sono le potenti comunità di armeni, forse la più influente, e di ebrei, soprattutto nordafricani. Gli altri seicentomila del milione di abitanti sono francesi, ma non ce n'è uno che non abbia un prozio emigrato dalla Sardegna, dalla Corsica, da Proclida, da Cadice, da Patrasso, da Tunisi. Amadeo Rodolfo è di qui da qualche anno, lavora all'Inca-Cgt-Cgil, e spiega che c'è stata assimilazione, non integrazione. E oggi gli italiani «arrivati» si sentono minacciati dal maghrebin, in un mercato del lavoro sconvolto dalla crisi. A Marsiglia operano 239 agenzie di collocamento private, che in gran parte forniscono mano d'opera temporanea, tre-quattro mesi e poi via. Non si fanno radici sul posto di lavoro, non c'è sindacalizzazione (tranne i portuali ancora compatteggiati con la Cgt). Il conflitto di classe si annulla nel dedalo di «spetit boulot», piccoli lavori dove dilaga il clientelismo, la concorrenza tra i meno agili. Il dinamico console italiano, Francesco Scarlatia, spiega che i pizzaioli italiani hanno votato Le Pen, come gran parte dei nuovi pa-



non si sono mai risolte in un conflitto democratico di classe, che sono annegate nella mediazione. Gaston Defferre è stato un campione nel calmare le acque. Il suo sistema di potere, e quindi quello del Partito socialista, si è basato sempre sul clientelismo, sulle reciproche concessioni. Ma poi, dopo vent'anni che Defferre era al potere, negli anni Settanta è arrivata la crisi. Crisi economica, cantieri che chiudevano, porto in regresso, classe operaia sulla strada. La struttura ha ceduto, e con essa quel decennale patto sociale. Il Pcf ha perso rappresentatività, e non ha creato di nuove, i socialisti sono rimasti prigionieri dei litigi interni e di quest'ottica limitata, della gestione corrente. C'era, e c'è, un vuoto di potere e di idee. La classe operaia è sempre stata il grande escluso della vita politica marsigliese, condotta per mano nella logica del «do ut des», che non vuol dire cultura di governo. L'analisi del voto dice che molti consensi sono andati direttamente dal Pcf al Fronte Nazionale, senza soste intermedie. Aggiungili il vecchio elettorato poujadista, il revanchismo del dopo-Algeria, gli umiliati che possono finalmente umiliare, perché hanno un capo vero, che conta, aggiungili la debolezza dei gollisti dell'Rpr, che hanno toccato a malapena il 14 per cento grazie all'effetto-Chirac. Sì, la destra cosiddetta liberale non esiste più, la vota soltanto la grande borghesia marsigliese.

E a sinistra ognuno va per conto suo. Il Pcf ha rifiutato la battaglia frontale contro Le Pen per paura di essere manipolato, i socialisti hanno preferito lavorare nel solito modo, elettorale e clientelista. Cosa poteva uscire? Jeanne Lafitte è un personaggio noto e autorevole a Marsiglia. Donna colta e combattiva, esclusa nell'entourage di Defferre, è stata suo consigliere municipale e collaboratrice al Comune. Oggi è presidente dei liberali di Francia, di altre tre o quattro associazioni editoriali, possiede e gestisce con la sorella Simone la più fornita libreria di Marsiglia alla quale ha recentemente annesso un già quotato ristorante. Si mangia tra i libri, in una sintesi dei due vanti transalpini: cultura e gastronomia. Gli amici dicono che Jeanne - ma lei non si sbilancia - mira in alto, al posto di sindaco. «Non sarà facile tenerci la municipalità, che è nostra dal '53. Dovremo creare una coalizione antilepenista, per essere battuto l'uomo va marginalizzato, completamente isolato. Se si fa la coalizione, Le Pen torna a cucchiu, anche se si è già comprato l'appartamento marsigliese al Prado. Io ero molto vicina a Defferre, ho visto il rapporto che aveva con la città. La considerava una donna, e lui era un macho mediterraneo innamorato. L'ha voluta a tutti i costi, l'ha avuta per più di trent'anni. Poi, nell'86, l'ha lasciata vedova e orfana. Mi rendo

conto che non è un ragionamento molto politico, ma aiutata ad avere un duce, anche se socialista. Defferre è stato il primo «federateur» della città, lo è diventato in funzione anticomunista. Nel '53 la città, e non solo la città, soffriva di quell'incubo, Marsiglia è emporiale, commerciale... Defferre ha isolato i comunisti, ha dato tranquillità alla nostra borghesia ed è stato ricambiato. Sì, se vogliamo è sempre stata una città di destra che si è concessa un sindaco di sinistra. D'altra parte i comunisti si sono adattati, hanno stretto un mutuo patto con il padronato per la netta divisione dei due campi. Pace sociale e reciproche influenze garantite. Molta gente ha votato Le Pen per il bisogno di un capo, di un uomo che risolve le cose con l'autorità personale. Altri hanno votato per paura, come gli italiani. Sì, gli italiani lo hanno votato più di tutti, perché sono stati gli ultimi ad accedere alla proprietà, al benessere. E nell'81 si sono sentiti minacciati, fino all'86, dal governo socialista. E si sentono minacciati dai maghrebin, che gli ha sempre fatto da garzone di bottega. E poi in casa socialista si lingua troppo, è guerra aperta. No, Mitterrand non ha fatto meeting a Marsiglia, credo per sfiducia nell'organizzazione, ha fatto solo una riunione».

Ivan Leval appartiene al ristretto gruppo dei grandi firmatari nazionali. Da qualche me-



Jean Marie Le Pen segretario del Fronte nazionale, in basso una veduta di Marsiglia

no di Le Pen. Il Pcf infatti ha realizzato l'11 per cento, dopo che già alle politiche dell'86 il voto di Marchais si era più che dimezzato. I comunisti sostengono che, a parte qualche fetta di sottoproletariato, non ci sono stati vasi comunicanti tra Pc e Fronte. Guy Hermer, membro dell'Ufficio politico nazionale, deputato di Marsiglia, spiega in una conferenza stampa venerdì mattina: «Il travaso diretto è una menzogna. Basta esaminare i risultati per accorgersi che il progresso del Fronte proviene da una mobilità dell'elettorato di destra. In buona parte sono i voti di Gaudin (presidente della regione Udr) e di Toga (Rpr) che fanno quelli di Le Pen. Ed è anche una calunnia. Soprattutto la storia lo dimostra: gli elettori comunisti sono gli avversari più risoluti dell'estrema destra... Il Fronte ha vinto per la politica condotta negli ultimi anni dal Partito socialista e dalla destra. Finitela di giocare coi fuocoli... Siamo convinti che il modo più efficace di combattere Le Pen sia la lotta contro la miseria, le ingiustizie, le ineguaglianze, per una vera modernizzazione dell'economia marsigliese...».

I comunisti «tendono una mano a tutti i democratici», contro il razzismo e la xenofobia. Si può parlare di un futuro fronte politico unitario antilepenista? «È troppo presto, e la situazione politica in Francia troppo radicalizzata», afferma il caporedattore della «Marsillaise» e dirigente della federazione Christian Ligné. «Contro Le Pen ma sulla base di una politica radicalmente nuova, che chiuda quella che i comunisti chiamano «l'assisteria» imposta da Mitterrand e Chirac in pieno accordo...».

In Rue Toutsaint, nei quartieri nord, popolari e in buona parte operai, c'è una sede periferica del Fronte Nazionale. Ne hanno ormai dieci, nell'86 ne avevano due. Su una parete giganteggia la foto di Le Pen che abbraccia Miramir durante la manifestazione comune in Piazza del Popolo, a Roma. In giro tipi duri, da servizio di sicurezza. Joseph Arrighi è la gloria locale, anche se è corso. Sarà forse lui a correre per il posto di sindaco, e Le Pen a tirargli la volata. Grande resistente, internato in Spagna nel '43, ferito da cinque palle tedesche sui Vosgi, gollista della prima ora, oppositore da destra della politica condotta in Algeria nel '58-'59, al fianco del gollista Salan, legion d'onore, croce di guerra, medaglia della Resistenza: «Alle municipali dell'89 prendiamo il 30 per cento, e con 54 consiglieri governiamo la città, è sicuro. Le cause della nostra vittoria? Immigrazione, disoccupazione, insicurezza sociale, declino economico della città. Razzisti noi? Abbiamo integrato gli italiani, gli armeni, gli ebrei. Neofascisti? Non lo accetto, il mio passato è lo smentito. Non abbiamo ideologie ma valori. Quali? Patria, famiglia, educazione nazionale. Non siamo una fiammata di protesta, siamo profondamente radicati a Marsiglia. E inoltre il '68 è finito, i giovani sono con noi».

Ministro di Chirac contro Mitterrand: «Porta in sé i germi della guerra civile»

Da circa tre decenni il busto di Marianne simboleggiante la République Française aveva i tratti di Brigitte Bardot. Ieri, per una curiosa coincidenza (ma forse non si tratta che di un banale «dettaglio della storia», come ebbe a dire tempo fa Le Pen a proposito delle camere a gas naziste) Brigitte-Marianne ha dichiarato che domenica prossima voterà in favore di Chirac.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Ma è una coincidenza o un banale dettaglio della storia il fatto che oggi, per la prima volta nella storia della Francia repubblicana e democratica, il Primo Maggio venga accaparrato dai neofascisti, che Parigi debba assistere alla più grande manifestazione in cui organizzata da Le Pen e dal suo Fronte Nazionale, davanti alla statua di Giovanna d'Arco nominata d'autorità «patrona» dell'estrema destra francese? Che nei giardini delle Tuileries, dopo aver ricevuto l'omaggio delle organizzazioni periferiche neofasciste venute da tutto il paese, Le Pen annunci per chi dovranno votare l'8 maggio prossimo i suoi quattro milioni di elettori?

Certamente no. Grazie al successo nazionale da lui ottenuto lo scorso 24 aprile, un successo che ha stravolto i tratti della Francia, il suo profilo tradizionale, Le Pen ha

piamente terrificante venendo da un uomo che, se è stato uno dei dirigenti del famigerato Sac (Squadre di azione civica) golliste, vanta pur sempre un passato di «compagnon de la Liberation».

Non bisogna aver vergogna di dire, afferma Pasqua, che «l'essenziale il Fronte Nazionale si richiama alle stesse preoccupazioni, agli stessi valori della nostra maggioranza governativa. La differenza è che li esprime in un modo un po' più brutale, un po' più chiososo». E dopo avere aggiunto che Mitterrand «porta in sé i germi della guerra civile» Pasqua spiega l'insuccesso di Chirac e di Barre al primo turno col fatto che essi «non si erano richiamati abbastanza vigorosamente ai veri valori, la grandezza della Francia, l'amore della patria, il senso della famiglia» coi quali Le Pen ha Chirac risponderà positivamente alle sue condizioni e che non può dirlo personalmente per non giocare i voti dei centristi, per non farsi affluire sul nome di Mitterrand. Così ha incaricato il suo ministro dell'Interno, Pasqua, di dirlo per lui. Da ieri, infatti, quotidiani, radio e televisione diffondono la sostanza di un articolo del ministro dell'Interno che sarà pubblicato lunedì dal settimanale «Valeurs Actuelles». L'articolo è sem-

Noi pensiamo che i fili per ricucire questa Francia democratica e divisa, traumatizzata dall'avanzata neofascista, esistono, sono, oggi come ieri, l'antifascismo, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani. È quello che ha detto Mitterrand venerdì sera a Lille, è quello che ha detto Barre in un comizio con Chirac che ha messo in evidenza la profondità della crepa che separa i due personaggi proprio sul tema chiave del compromesso col neofascismo. E per questo, del resto, che i sondaggi di ieri accreditavano Mitterrand di un 55% che gli assicurerebbe la vittoria il prossimo 8 maggio.

Ma l'immagine che la Francia offre in questo giorno di lavoro, coi suoi due volti opposti e nemici, e la buia prospettiva che si apre in caso di vittoria di Chirac (e di Le Pen) non sono comunque rallegranti. Tutti i paesi hanno conosciuto e conoscono divisioni profonde e l'unità giacobina, che costò un elevato prezzo di sangue, durò il tempo di una passione. Anche se Mitterrand vincerà, e ce lo auguriamo, avrà davanti a sé un paese malato. E la notte dell'8 maggio non potrà non ricordarsi della frase di Leon Blum all'indomani della vittoria del Fronte Popolare nel 1936: «È adesso che cominciano le cose difficili».

CRESCITA
GLI INVESTIMENTI
SICILCASSA
LECONOMIA

BILANCIO GENERALE 1987

	(in miliardi di lire)	(decimiliardi)
IMPIEGHI ECONOMICI	6.367	+ 111,0
RACCOLTA DA CLIENTELA	7.391	+ 6,44
FONDI PATRIMONIALI E DI ACCANTONAMENTO	967	+ 18,43
UTILE NETTO	17	+ 5,11
TOTALE DI BILANCIO	24.616	
NUMERO SPORTELLI	230	

SICILCASSA
CASSA CENTRALE DI RISPARMIO PER LE PROVINCE SICILIANE
Aderente al fondo interbancario di tutela dei depositi